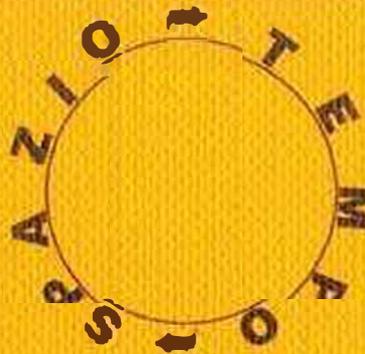
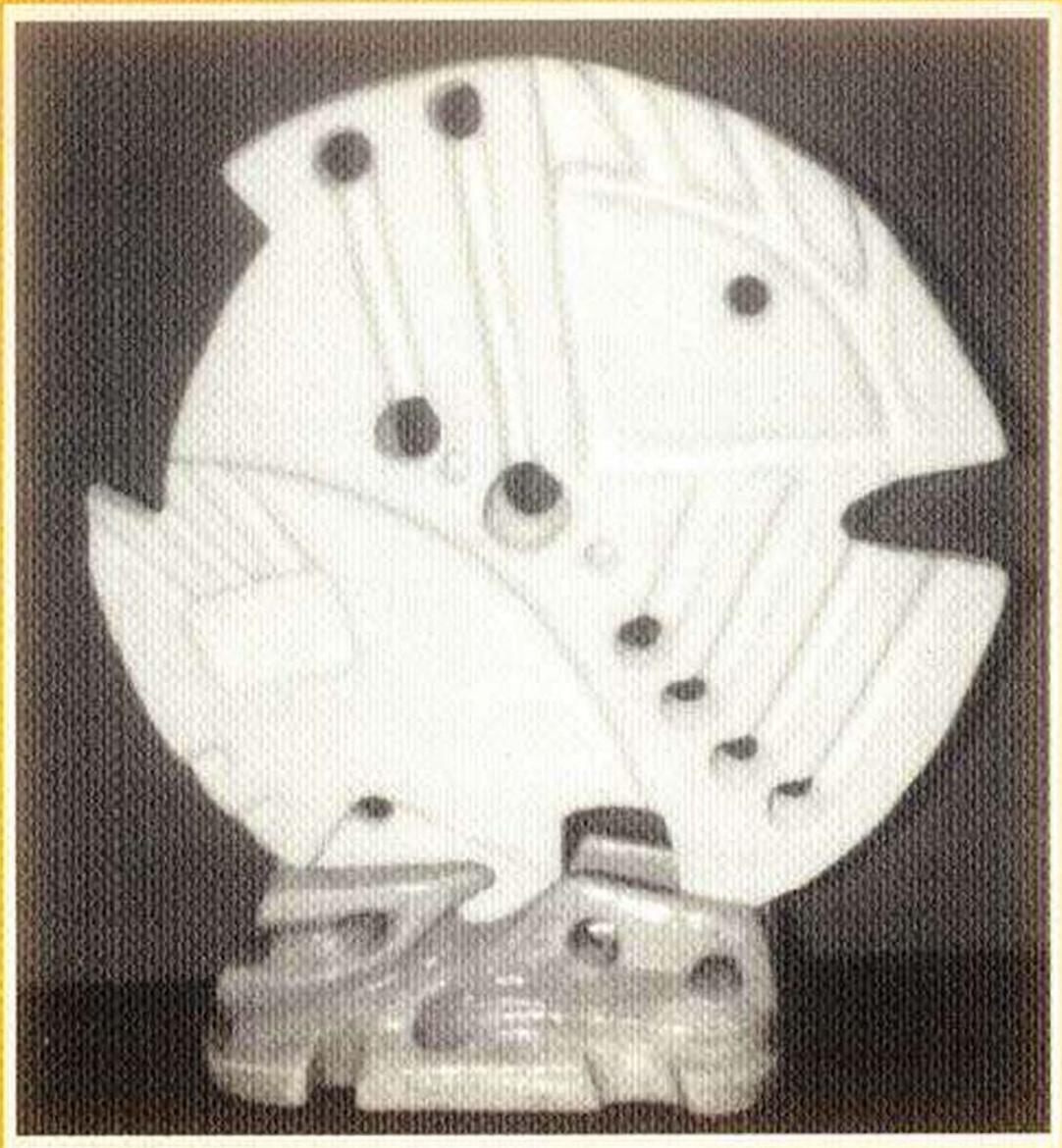


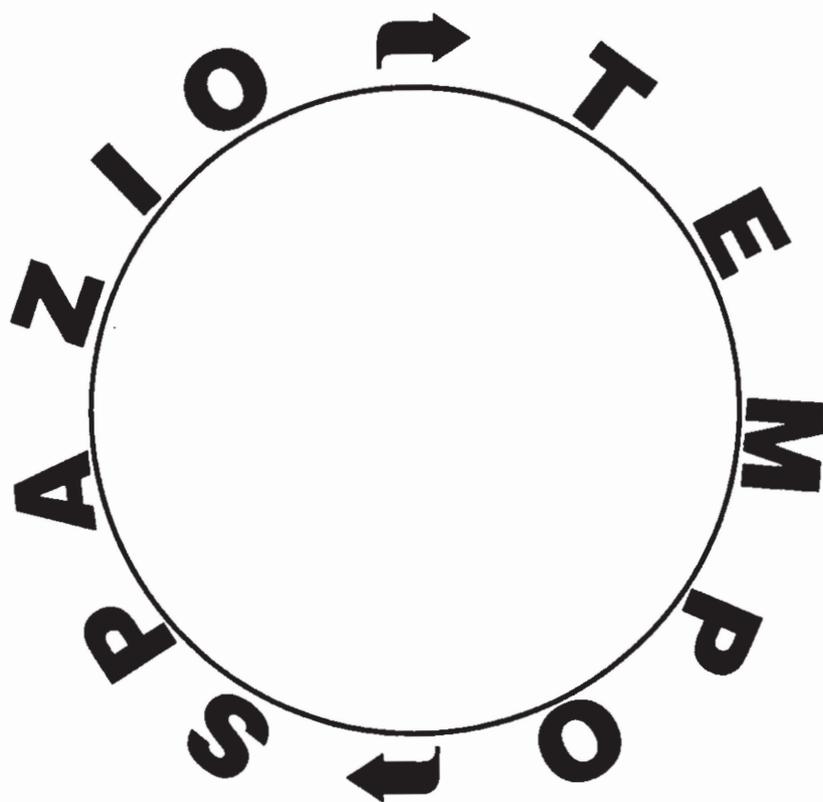
ANGELO DI MARIO



Collana **Le schegge d'oro** (*i libri dei premi*)



ANGELO DI MARIO

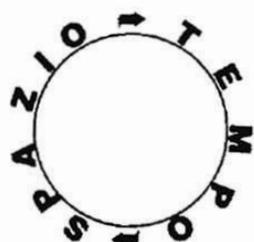


Collana **Le schegge d'oro** (*i libri dei premi*)

IL CLUB
degli autori

I libri de **IL CLUB** *degli autori*

Collana **Le schegge d'oro** *(i libri dei premi)*



di Angelo Di Mario

In copertina *Pesce*
scultura di Angelo Di Mario

Questo quaderno è stato stampato
quale 3° premio del concorso
«Marguerite Yourcenar 1997»

I edizione

© Copyright 1998, Angelo Di Mario

© Copyright 1998, Il club degli autori

piazza Codeleoncini, 12 - 20077 Melegnano (Mi)

Tel. 02/98.23.31.00 - 98.23.31.05 - fax 98.35.214

PRESENTAZIONE

dell'autore

Queste mie poesie hanno per ispirazione un motivo scientifico-filosofico: quello di considerare lo Spazio (Nulla/Infinito, eterno, ecc.), la Non-entità che genera un aspetto di se stesso, il Tempo (energia → materia); quindi tutta l'energia non costituisce che il movimento, il quale, attraverso una miriade di scontri, onde/globuli, s'aggrega, divenendo spazio condensato → Materia (gli elementi); per brevità, tutto è Spazio, sia quello libero, in ogni non-dove, sia quello aggregato, dalla Luce alla particella, al microbo, all'uomo (consistiamo di miliardi e miliardi di particelle, fatte di vuoto). E ci sarà sempre ora qua, ora là, un incessante ritorno, o nascita tra ciò che Non-È-Non. Si è sempre confuso e contrapposto il Tempo → energia = Materia/esistente/limite con lo Spazio = Assenza infinita; invece nell'unicità, il secondo è libero, senza confini, incomprensibile, il primo sta nel proprio limite, conoscibile, sempre sul punto di liberarsi, spaziarsi.

VOCE MUTA

È più leggero della luce,
virtuoso come il vetro,
la sua immagine non muta,
non ha sorgente, né foce;
immagina una voce muta
che si esprima in ogni luogo,
e che la propria eco
sia solo la propria voce:
ecco che sale l'aurora
dei semi, vanno i soli
dell'assenza verso mete
infinite: puoi percepire
il battito oscuro senz'ali,
come un mare quieto
dentro la luna vuota.
Puoi raccoglierti in preghiera
per ascoltare il silenzio,
che ha, si ripete, la vela
vibrata tutta invisibile
verso le sponde di luce
che dorme nera nel nulla.
Si chiama l'ognidove,
l'immagine senza tratti,
orientata in un globo aperto
verso i suoi cinque poli,
inesistenti, ma protesi,
ma già sapienti, già globi
di robusta trasparenza,
null'altro che men nulla,

né suono, né lampo,
tutto ciò che trema
d'immenso, privo di qualunque
amore, di ogni linea
che tracci separazioni.
Sono pieno di seduzione
per la trama appena aperta:
ci correranno le eco
spinte contro se stesse.
La parola non ha sentieri,
soste o mete da raggiungere,
ma cade in trance nell'onda
che trema d'acuta tensione:
e la trova, in sé le risplende
senza che vi tocchi l'acqua
della propria perdizione.
Solo ora posso affermare
che è proprio lo spazio eterno
il padre, la madre e il figlio
legati da tutto amore.

SPAZIO, NOSTRO SIGNORE

La materia è spazio,
pepite, archi d'onde,
granuli di spazio,
solo grani di nulla
che ricordano il moto.
Il vortice, la prima lettera
e l'unica, della forza,
o la muta e sovrana
clessidra di moto
che si elica in eterno
tra spazio e materia,
tra spazio e tempo:
che diviene, ma nulla
mai, nulla mai un filo
si cambia, diviene:
è un cerchio d'atto
del c'è-non-c'è.
Per l'eterno, che
ignora il sempre
che ignora il mai.
E riprende dal seme
alla luce, dallo scoppio
alla quiete, quella
di cui sono fatte
le cose, per le parole
che girano d'echi
nel vortice, e incontrano
foglie, la rozza calcina,
e le vie abbandonate

dentro gli archi, le chiese
ricolme di preghiere,
chissà perché riverse
sulle are, sanguinanti.

Allora nascono le cose
dalla violenza d'amore,
con architetti aperti
verso cristalli di luce,
e vivono contro guerra
la guerra di ogni specie,
con la vita e la morte
che sempre si combattono,
perché ci si volge al ritorno,
si cammina sempre dall'alba,
mai che si spenga il faro
lontano verso l'ombra;
i marosi sono le mani
a piegare sprazzi di luce,
o la vela che si perde
appena conosce il veto.
Forse sto discendendo,
come un arco la propria volta
a scendere lungo l'asse
di un'infinita illusione.
E non dirò il tuo nome
che al raggio chiuso, alla voce
muta, o la parola ricurva
sulla conchiglia d'ombra.

È

non ci sarà tregua
per lo Spazio che È,
non ci sarà tregua
per il tempo che nonè.

Con polvere di Spazio
si formano tutte le cose;
sottilissimi punti sparsi
si dispongono sempre in cerchio;
senza numero e parole
errano tra se stessi;
quando incontrano altri sé,
s'affratellano, si spingono,
lottano, accesi, rotti,
tornano sparsi, o esplodono,
in cerca sempre di Spazio,
in cerca sempre di tempo.
Questo È dio, lo Spazio,
identico a se medesimo,
s'unisce e frange sull'acqua
della propria interiorità:
quando in moto i modi
infiniti plasma in sé da sé,
o torna ai granuli di nulla,
o distende inimmaginabili
quieti, dove dorme l'altro,
e le volte sono distese
contro maree ferme

d'ore, impassibili, ferme;
quando giace d'eterno,
allora il tempo è assente,
le divinità del mondo
stanno al di là dell'acqua,
prima prima della luce;
allora l'uomo, che è un prin,
che si ostacola con lo sguardo,
tutto timore dei suoni,
diviene il vitreo silenzio
della pupilla, con una parola
nata immobile, senza suono.
Così capisce il tempo
senza poterlo dire,
diventa lo Spazio incolume
che attraversa ogni rottura
per restare l'essenza dura
dell'eterno inesistente.

VOLTO RADIANTE

La notte scopre il suo volto radiante,
immagine splendente, per sé sola
intrattiene parole, sa infinite
voci, appena tradite da accenti
esplosi, folgoranti. Vanno, vengono
in cerchio i cerchi, pongono immani
arcobaleni. Così mite attendo
che mi leghi; m'arrendo, ai baleni
eterni colgo, raccolgo i fulgidi
fulgori, quei rossori interminabili
ai quali cedo labile la mite
sofferenza, incapace di credo,
o sapienza, o scienza; tutto chino
lungo la lontananza, l'ampiezza
che abbraccia così piccola inezia.

MONADE

Lo Spazio della monade
si comprende all'istante,
s'invade di sé, intende
che ormai è, apprende
il proprio divenire.
Il suo punto immateriale
è così vitale, che in eterno si

congiunge e separa,
raggiunge la sua chiara
immensità, ambiguità;
ed è perla di propria luce
il suo fugace aldilà,
che dirla immensurabile,
infinitesima, nullità,
è come rimanere nel vuoto
e sentire mai nato
il punto frenetico di ardore,
che ama altro punto – amore;
e così di monade in monade
nasce, cresce, stupisce
il mondo, il mondo d'occhi;
ed è lì che si guarda lo Spazio,
si prega, lega e lega, si nega,
ma è solo coll'apparire,
qui gioca il polo, una luce
esplode per le chiare volte
di perla in perla, la melodia
del Nulla, che diventa ogni
cosa, vota, curva su sé, rotola,
12

cerca il proprio È, diviene,
diventa una sola vena
per la luce, messaggera
di ciò che non c'è, eppure
proprio s'avvera, serena
la luce che ci parla, dice
qualcosa, ognuno ascolta
ma sa che è indicibile,
raccolta nei grumi d'onde
tra Nulla ed è, con il tempo
che l'infonde di celerità
perché ritorni serena
alla propria uniformità.

Ecco, ho unito le monadi
con miliardi atti d'amore;
nessuno potrà sapere
ciò che mai si saprà,
ma che io concepisco,
le mie parole lo comprendono,
stanno sull'orlo a guardare
assenze d'immensità:
se lo vorrò potrò dire
per entrare nella chiave,
aprire la porta assente,
parlare senza parole
i silenzi di verità.

NOME

Non insisto a chiamarti,
non trovo nessun nome,
eppure le lunghe strade
con tutte le gole aperte
paarevano indicarti;
poi cauto ti sollevavo
ad ogni minimo passo,
concentrando parole
sulle chiavi di luce;
ogni tanto trovavo
qualche perla oscura
tra le occulte ferite
che l'abisso raccoglie.
Ero come l'ostrica,
ricolmo di splendore,
fortissimo diamante
sulla roccia dell'essere.
Certo ti conoscerò...
sei la mite ombra
che avvolge gli steli,
il debole canto
che pronuncia il ruscello;
quasi occulto le pietre
modelli, alzi montagne
su ogni punto di fuoco;
irrori argento e oro
sulle infinite pianure
che ospitano i segni
del tuo assoluto potere.

È lo Spazio senza limiti
la tua apparizione;
ti compiacci formarci
i grani della tua voce:
dici e ridici ogni fiat
ad ogni piccolo istante;
li lasci ordinare forme;
trascinati per vortici immensi.
Nessuno però può chiamarti,
perché non abbiamo la voce
coi suoni impercettibili,
così vasti e innumerevoli
su su fino alla musica.
Così mi sto nel silenzio
a contare parole mute;
mi dico preghiere ferme
dinanzi all'ara invisibile...
Intanto la notte e il giorno
s'intrecciano e dipanano
ben oltre cinte d'ombra
che avvolge la mia parola.
Chissà che in un istante
con un colpo di fiamma
si spacchi la crosta enorme
che limita la compresione;
oppure dentro il mondo
l'uomo se ne va ardendo
in cerca del suo fantasma,
e non chiama, ma tace
come dinanzi al dolore.

Perché tutte le cose
si odiano e si amano,
nel plasma di nessun nome
che non possono chiamare.

PAROLE DI LUCE

Ho parlato con la foglia e mi ha risposto;
ci siamo detti parole di luce;
ho parlato col topo e mi ha risposto;
ci siamo detti parole di luce.

E così tutte le cose mi parlavano,
rispondevano con suoni di luce.

Allora sono sceso nella virtù,
appoggiato alla gloria e alla bellezza:
erano serenità indistruttibili
su archi di sottesi arcobaleni.

E come non trovarsi nel mare d'archi
che si piegano e piegano le sfere
per raggiungere le trame dell'esistere,
simili a ciò che è e diviene.

Sarò il culmine e l'intramontabile
per una freccia che mai si trattiene,
e quando diverrò spazio dissonante,
ancora mi corteggerà il tempo;
ancora ci saranno colloqui assenti
di grani e luci, di parole ferme.

SGUARDO

Basta aprire lo sguardo trasparente;
entrare nella luce: è un mare eterno
d'energia; innumerevoli punti,
aghi di vetro d'onda sono tempo.
Ti stupisci alla cometa del giorno
che imbianca l'alba; pullulano stelle
strappate dal fuoco al silenzio, arse
d'estremi mutamenti elicoidali.
Tu però sai passato e futuro;
è la chiara verità, la visibile
inconsistenza di ogni energia
celata dentro involucri apparenti;
perché tu vedi oltre, scorgi dentro
la trasparenza ciò che in sé traspare.

PUNTO DI SPAZIO

L'innominabile Spazio
senza nome, senza limite.

Non archi di luce o cerchi
di confine.

Ma ogni punto di Spazio vuoto
è dio.

Ma ogni punto separato di Spazio
è energia.

E tutto ciò che è-non-è diviene,
senza mai toccare o essere raggio.

Innumerevoli punti divengono
velefuocoluce. Innumerevoli.

Ognuno si stringe, stringe, abbraccia
così immensamente, con tanta enormità
che diventa Dio.

E non chiedergli nulla,
perché piaga e spada,
perché voce e silenzio,
perché vita e morte.

Non ti può ascoltare,
le sue orecchie non ascoltano
che il furore e la pace.

Da ogni lato sopravviene,
per ogni lato vola via,
con l'immane eternità.

E quando lo preghi,
ti dici le preghiere
per il tuo cuore vuoto
verso il proprio spazio.

ZERO 0... 1-2-3-4... 0

Immaginate che lo spazio sia
creta, che non confini con se stesso;
anche un'indescrivibile fucina
d'oro liquido in ogni non parte;
immaginate che il tempo sia
il moto per divenire, in sé esserci,
e che giri lo spazio-tempo in granuli,
alla fine si aggregi, alla fine
qua-là scoppi, la luce ne segnali
il messaggio; la voce di materia
avvolta in nodi mobili, in vortici,
che s'incentrano, accalcano al punto
di centri irraggiungibili, per sempre
più tempo gravido, materia inerte
che attende in sé da sempre il ritorno
dello spazio al non sempre per l'eterno.
Immaginate l'unicità tutta,
priva di tempo-materia, spogliata
del verso di gravità, che non scrive
più stelle, né aggiunge i frenetici
pianeti, né compone serie elettriche
di sensibilità; o che il tempo
esploda al suo spazio; immaginate
la nullità che si materializza,
o torni a nullità; immaginate
questa creta e quest'oro che rilucono,
e il pensiero coi suoi poli ardenti
alla radice, alla mole immane
dei giorni; e a tutto ciò che è vita intorno;
immaginate l'immane e l'immenso.

IL VUOTO

Il vuoto è pieno di vuoto, la sfera
comprende l'energia, la esprime
con densa luce, pulsa chiusa dentro
se stessa, a più livelli, grano a grano,
come il mosaico, aritmetiche
perfezioni, le note dei colori,
dei ritmi, assonanze d'onde in cerchio;
così vuote, così colme di nulla
che le parole sussurrano, stanno
sull'orlo, chiedono, chiedono, attente
a capirsi; da secoli s'aggirano
tra luce e ombra, l'acuto specillo
insinuano; chi parla, dice dio,
chiuso da aurea immaginazione;
chi scalpella la luce, raggio a raggio
ne sviluppa i semi, chiamandoli;
essi rispondono, cedono vetri
lucidi uno dentro l'altro, piccoli,
sempre intimi, scaglie a scaglie.
Sta sull'orlo, si trova al grido cieco,
impugna leggi, geometrie, formule
ostinate: cos'è che trema dentro
il punto, c'è-non-c'è solo l'immenso.
Il poeta, che vede, vede il nulla
splendente, senza nome; chi lo chiama?
E dove risalire fino ai segni?
Sarà la lunga attesa; la parvenza
ostinata, ma chi sa mai rispondere,
o chiedere, partire dalla spiga
per il suo giallo, fino al suo rigoglio;

o resistere alla notte dei gravi
pleniluni, o le interminabili
chiese del cielo, dove prega il fuoco,
dove d'urlo in urlo decadono le sfere;
e le parole sono niente, simili
all'eco. Ora bisogna piegare
la voce, denudarla fino al grido
perché si faccia in sé luce da luce.

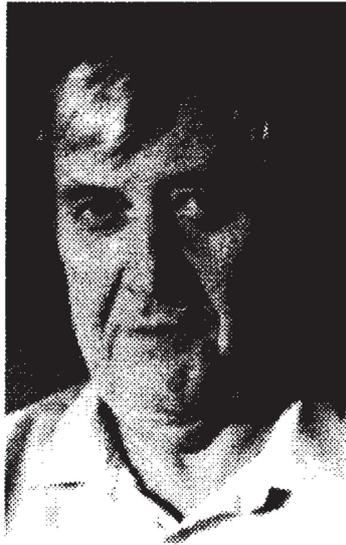
VERITÀ

Io conosco la verità,
ma ignoro il suo nome;
la sua virtù ci comprende
senza che noi la percepiamo,
perché la verità è trasparente,
invisibile, l'invisibile natura;
non esiste forma che la coinvolga,
che la racchiuda d'oro o spiga,
non trae sprone o globi di luce,
né risuona di echi o di giorni;
la verità la cerco dagli anni
che si sono infranti sulle strade
contro le stelle del grido o preghiera
che tremava sull'acqua, la brina
di sere, sul filo di fumo scompare
ma non esiste, se non attraverso
il vetro dell'esistere, che io so
perché l'ho chiesto, indagando
il duro silenzio delle parole
che ti ascoltano, ma esitano sopra
l'acume dello specchio che guarda,
il punto fermo che pianta l'antenna
sulla cima, la vetta della vita.
Qui la verità trasparente,
invisibile a chi ora guarda,
a chi chiede ogni momento
la risposta della preghiera.
La verità si contrae,
in piccoli globi di vuoto,
è il vuoto che in grani

manifesta la sua apparenza,
si mostra a sé, si fa se stesso
con interminabili combinazioni,
come le parole di tutti gli uomini,
che per secoli e secoli parlano,
ognuno con suoni diversi;
sono parole di verità;
che occupano parte di sé ,
per infinite combinazioni,
cui consegue la luce,
il fuoco maestro, la tenebra
che avvolge, la chiave
di tutto sopra l'onda identica,
che si moltiplica, si rifrange,
diventa riflesso di sé, di altro:
la verità allora ti appare, tu guardi,
sei tu , la tua donna, l'acqua,
la sera piena di campane,
o l'alba di primavera, è prima
che spunti il primo gemito,
prima che si eclissi
ogni segno d'ombra.
Allora credi di vedere,
perché non hai riflettuto,
perché non ti sei disteso
come una pianura
sotto la rovente stagione,
o la rigida freddezza
delle piatte rigidità;
allora, se discerni con cura,
se ti pieghi sulle ginocchia

della comprensione,
colle labbra arenate
sull'ultima parola,
appena in là col suono,
presso e accanto
al baratro della vista,
ecco apparire la verità
silente e sola, trasparente e una,
immancabilmente invisibile,
che è prima, sta dove ti chini,
qualunque rumore, o scossa,
o notte, o ferro di sangue,
o bruna ferita, o sussulto d'alba,
lì sta la verità,
che non ha nome,
se la chiami,
né forma, se la guardi,
perché ogni forma è un vetro
di granelli di verità,
che aspettano sempre
di tornare risolti
in uno scoppio d'immensità
dentro il proprio eterno.

L'AUTORE



Angelo Di Mario è nato a Rocca Sinibalda nel 1925. Risiede a Poggio Mirteto (Ri). Poeta e scultore, ha esposto le sue opere a Roma, Ferrara, Firenze, Gualdo Tadino, Matera, Rieti e in altre città. Ha partecipato all'Art Expo di Roma nel 1989. Dal 1969 studia e traduce la lingua etrusca.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 4
Voce muta	” 5
Spazio, nosto Signore	” 7
È	” 9
Volto radiante	” 11
Monade	” 12
Nome	” 14
Parole di luce	” 17
Sguardo	” 18
Punto di spazio	” 19
Zero 0... 1-2-3-4... 0	” 20
Il vuoto	” 21
Verità	” 23
<i>L'autore</i>	” 26

COLOPHON

Questo volume è stato edito da



La fotocomposizione
(nei caratteri Korinna e New Century Schlbk)
l'impaginazione elettronica
e le pellicole sono state realizzate
da Montedit
con sistema Apple-Macintosh@

Finito di stampare nel mese di novembre 1998 presso
Arti Grafiche Bianca & Volta - Truccazzano (Mi)

Con questi «libri premio» IL CLUB degli autori, associazione senza scopi di lucro, intende offrire a giovani e qualificati autori la possibilità di stampare e far conoscere le proprie opere in modo assolutamente gratuito. Il meccanismo è semplice: Il Club degli autori indice ogni anno diversi concorsi di poesia e narrativa, spesso con il patrocinio di importanti enti locali o di altre associazioni culturali. Tutte le opere pervenute vengono sottoposte al vaglio di giurie qualificate, oppure sono gli stessi autori finalisti a votarsi tra loro secondo criteri improntati alla più assoluta trasparenza. A quel punto i vincitori vengono premiati con pubblicazioni di pregio, estremamente curate dal punto di vista della grafica e della composizione.

Si tratta di un'iniziativa democratica, in quanto realmente aperta a tutti, nuova e rivoluzionaria grazie alla quale numerosi autori, giovani o sconosciuti, sono già riusciti a emergere dimostrando come la qualità di un prodotto editoriale sfugga sempre più spesso ai canali della grande editoria.

PUBBLICAZIONE PREMIO FUORI COMMERCIO